LA GAZZETTA DI PARMA
1 OTTOBRE 1993

TEATRO Stasera con «Il Dio bambino»

Gaber al Piccolo torna alla prosa

MILANO - Il «Signor G.» torna alla prosa. Per più di due anni, Giorgio Gaber è stato sin troppo impegnato a portare in giro per l'Italia il suo «Teatro-canzone», un recital perfettamente confezionato che ha raccolto la crema della vastissima produzione musicale dell'artista triestin-meneghino, mettendo da parte qualsiasi impegno di prosa.

Adesso ha però deciso di riprendere sul palco quel discorso avviato con *Parlami d'amore Mariù* e già perfezionato nel seguente *Il grigio*. Così, con l'inseparabile Sandro Luporini in veste di coautore, il «Signor G.» riappare sul palco con una nuova produzione teatrale, più volte modificata prima della stesura finale, *Il Dio bambino* (di cui cura, ovviamente, anche la regia), in «prima» nazionale stasera, alle 20,30, al Piccolo di Milano dove lo spettacolo resterà in replica fino al 6 novembre.

Il Gaber cantante è indiscutibile, perfetto. Semmai, ha l'unico difetto di essere rimasto troppo ancorato a un repertorio ormai «datato» in cui ha tentato, con successo, qualche audace rivisitazione (il brano «Qualcuno era comunista» ne è l'esempio più significativo).

Giorgio Gaber

Il Gaber persona matura, tutt'ora attaccatissimo alla sua Milano («... è adesso una città ferita nel suo orgoglio...»), ha riposto da diversi anni nell'universo «uomo» tutti quei valori che, un tempo, venivano idealizzati in un determinato pensiero politico di sinistra ormai passato di moda. Evita la tv, diffida della stampa, non si abbandona a facili autocelebrazioni, quasi prova a passare inosservato, ma per lui è un po' difficile.

Ma il Gaber attore è uno scrigno ricco di impagabile gemme e non tutte conosciute: ha ancora molte emozioni da proporre, da sperimentare sulla pelle, da inventare. Fedele alla sua formula dell'«evocazione», che gli permette di narrare una vicenda chiamando in causa numerosi personaggi resi sul palco, però, da un solo attore, l'artista milanese si ricollega alla fortunata esperienza del suo ultimo spettacolo di prosa, *Il grigio* del '91, nel quale esaltava le piccole nevrosi di un uomo che, fuggito dalla città e dai suoi mille problemi per rifugiarsi solitario in una casa di campagna, finiva per aprire un violento (e divertente) conflitto personale con l'unico essere che potesse turbare la sua apparente tranquillità: un topolino, che lui battezza «il grigio».

Nel *Il Dio bambino* Giorgio Gaber non abbandona la strada maestra. Racconta, nel suo stile (nel quale in molti hanno visto una preciso punto di riferimento, un nome per tutti: Gioele Dix), una storia d'amore che è stata vissuta nell'arco di diversi anni. Ma altro non è che un astuto espediente per scavare ancora nell'uomo di oggi, esaltandone le debolezze e la grande fragilità emotiva, ma non ignorandone, al tempo stesso, riconoscendogli la capacità di diventare adulto in questo tipo di società che lo rende, per la sua struttura stessa, sempre più fanciullesco, bambino. Per questa ennesima «evocazione», Gaber non ha trascurato nulla. Con *Il Dio bambino* soprattutto, l'attore è chiamato a una grande conferma, in particolare dal «suo» pubblico, quello di Milano, al quale l'artista ha voluto dedicare la «prima» di stasera.

Andrea Cavalcanti

LA GAZZETTA DI PARMA
1 OTTOBRE 1993

TEATRO - Stasera con «Il Dio bambino»

Gaber al Piccolo torna alla prosa

MILANO - Il «Signor G.» torna alla prosa. Per più di due anni, Giorgio Gaber è stato sin troppo impegnato a portare in giro per l'Italia il suo «Teatro-canzone», un recital perfettamente confezionato che ha raccolto la crema della vastissima produzione musicale dell'artista triestin-meneghino, mettendo da parte qualsiasi impegno di prosa.

Adesso ha però deciso di riprendere sul palco quel discorso avviato con *Parlami d'amore Mariù* e già perfezionato nel seguente *Il grigio*. Così, con l'inseparabile Sandro Luporini in veste di coautore, il «Signor G.» riappare sul palco con una nuova produzione teatrale, più volte modificata prima della stesura finale, *Il Dio bambino* (di cui cura, ovviamente, anche la regia), in «prima» nazionale stasera, alle 20,30, al Piccolo di Milano dove lo spettacolo resterà in replica fino al 6 novembre.

Il Gaber cantante è indiscutibile, perfetto. Semmai, ha l'unico difetto di essere rimasto troppo ancorato a un repertorio ormai «datato» in cui ha tentato, con successo, qualche audace rivisitazione (il brano «Qualcuno era comunista» ne è l'esempio più significativo).

Giorgio Gaber

Il Gaber persona matura, tutt'ora attaccatissimo alla sua Milano («... è adesso una città ferita nel suo orgoglio...»), ha riposto da diversi anni nell'universo «uomo» tutti quei valori che, un tempo, venivano idealizzati in un determinato pensiero politico di sinistra ormai passato di moda. Evita la tv, diffida della stampa, non si abbandona a facili autocelebrazioni, quasi prova a passare inosservato, ma per lui è un po' difficile.

Ma il Gaber attore è uno scrigno ricco di impagabile gemme e non tutte conosciute: ha ancora molte emozioni da proporre, da sperimentare sulla pelle, da inventare. Fedele alla sua formula dell'«evocazione», che gli permette di narrare una vicenda chiamando in causa numerosi personaggi resi sul palco, però, da un solo attore, l'artista milanese si ricollega alla fortunata esperienza del suo ultimo spettacolo di prosa, *Il grigio* del '91, nel quale esaltava le piccole nevrosi di un uomo che, fuggito dalla città e dai suoi mille problemi per rifugiarsi solitario in una casa di campagna, finiva per aprire un violento (e divertente) conflitto personale con l'unico essere che potesse turbare la sua apparente tranquillità: un topolino, che lui battezza «il grigio».

Nel *Il Dio bambino* Giorgio Gaber non abbandona la strada maestra. Racconta, nel suo stile (nel quale in molti hanno visto una preciso punto di riferimento, un nome per tutti: Gioele Dix), una storia d'amore che è stata vissuta nell'arco di diversi anni. Ma altro non è che un astuto espediente per scavare ancora nell'uomo di oggi, esaltandone le debolezze e la grande fragilità emotiva, ma non ignorandone, al tempo stesso, riconoscendogli la capacità di diventare adulto in questo tipo di società che lo rende, per la sua struttura stessa, sempre più fanciullesco, bambino. Per questa ennesima «evocazione», Gaber non ha trascurato nulla. Con *Il Dio bambino* soprattutto, l'attore è chiamato a una grande conferma, in particolare dal «suo» pubblico, quello di Milano, al quale l'artista ha voluto dedicare la «prima» di stasera.

Andrea Cavalcanti